

Fabio Frassetto

DANTIS OSSA

LA FORMA CORPOREA DI DANTE

Scheletro, ritratti, maschere e busti

RISTAMPA ANASTATICA

a cura e con una *Prefazione* di
Giorgio Gruppioni

testi di
Franco Gàbici e Alfredo Cottignoli

Giorgio Pozzi Editore

Questa pubblicazione è edita grazie al contributo determinante della
Associazione Ex Alunni del Liceo Ginnasio “Dante Alighieri” di Ravenna



Copyright © 2019 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-96117-98-9

In copertina:

Busto di Dante in similbronzo, modellato da Fabio Frassetto nel 1938 con l'ausilio
dello scultore bolognese Alfonso Borghesani (Museo di Antropologia dell'Università di Bologna)

Indice

GIORGIO GRUPPIONI, <i>Prefazione</i>	p. 3
FABIO FRASSETTO, <i>Dantis Ossa. La forma corporea di Dante</i>	17
FRANCO GÀBICI, <i>La rocambolesca vicenda del trafugamento e del fortunoso ritrovamento delle ossa di Dante</i>	229
ALFREDO COTTIGNOLI, <i>Oltre il «Dantis Ossa»</i>	247

Nota dell'editore

L'edizione originale del *Dantis Ossa* di Fabio Frassetto, stampata nel 1933 in 650 copie numerate, è un volume cartonato in 4° di cm 24,5 × 34,5. Per esigenze editoriali la ristampa è stata portata ad un formato di cm 17 × 24, per cui le indicazioni di scala presenti nelle figure pubblicate dal Frassetto non sono più valide.

GIORGIO GRUPPIONI

Prefazione*

Si erano appena concluse le celebrazioni per il sesto centenario della morte di Dante, quando, su proposta del Comitato Dantesco Ravennate, il 7 ottobre del 1921, la Giunta Comunale di Ravenna, con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, deliberava una nuova ricognizione delle ossa di Dante¹, dopo quella eseguita poco più di cinquant'anni prima in occasione del loro fortunoso ritrovamento avvenuto proprio nel sesto centenario della nascita del poeta². A svolgere il prestigioso e delicato incarico vennero chiamati due fra i più insigni antropologi italiani dell'epoca: il professor Giuseppe Sergi dell'Università di Roma³ e il professor Fabio Frassetto dell'Università di Bologna, con il compito

* Questa prefazione riprende e sviluppa altri interventi dell'autore relativi ai resti di Dante e alla ricostruzione del volto del poeta, in particolare la nota *Per la ristampa del «Dantis Ossa»*, apparsa recentemente sul «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» (n. 8, settembre 2019, pp. 65-70).

1. Cfr. F. Frassetto, S. Muratori, G. Sergi, C. Ricci, *Ricognizione delle ossa di Dante fatta nei giorni 28-31 ottobre 1921*, in «Reale Accademia dei Lincei», anno CCCXX, 1923, serie quinta, vol. XVII, fasc. I.

2. La prima ricognizione dei resti di Dante di cui si ha notizia è quella eseguita nel 1677 da padre Antonio Santi, priore del convento ravennate di San Francesco presso il quale esse erano state custodite fin dal 1519, anno in cui i frati, per scongiurarne la traslazione a Firenze, le avevano trafugate dal sarcofago e nascoste nel convento. Tale ricognizione è documentata dalle iscrizioni riportate, per mano dello stesso padre Santi, sulla cassetta di legno in cui erano contenute quando furono casualmente rinvenute il 27 maggio del 1865, nel vano di una porta murata nei pressi della cappella di Braccioforte; precisamente, sul lato esterno del coperchio: «*Dantis ossa a me Fra Antonio Santi hic posita anno 1677 die 18 octobris*»; su quello interno: «*Dantis ossa a me denuper revisa die 3 junii 1677*». La seconda ricognizione, affidata ai due periti ravennati Giovanni Puglioli e Claudio Bertozzi, avvenne nel 1865 al momento della citata riscoperta delle ossa durante i lavori di restauro della tomba del poeta in occasione del sesto anniversario della sua nascita (Cfr. *Della scoperta delle ossa di Dante. Relazione con documenti*, per cura del Municipio di Ravenna (e di Romolo Conti), Ravenna, Stabilimento Tip. di Gaetano Angeletti, 1870).

3. Prima che all'Università di Roma, Giuseppe Sergi (nato a Messina nel 1841 e morto a Roma nel 1936), era stato professore di Antropologia all'Università di Bologna. Fondatore della Società Romana di Antropologia (ora Istituto Italiano di Antropologia), i suoi studi

di «ricongiungere allo scheletro i frammenti che erano o si credeva che fossero stati furtivamente sottratti nel 1865 [...]; verificare lo stato di conservazione delle ossa ed eliminare eventuali cause di deterioramento; rettificare [...] e completare i dati antropometrici e antropologici [...] rilevati in occasione della precedente ricognizione del 1865»⁴.

Le operazioni di apertura dell'urna e di ricognizione delle spoglie del poeta ebbero luogo dal 28 al 31 ottobre del 1921, ma i due antropologi poterono disporre di meno di due giorni per gli esami e le rilevazioni osteologiche. Tuttavia, nonostante il breve tempo concesso, essi non si limitarono a compilare un semplice inventario delle ossa ma, lavorando senza sosta, «anche di notte», riuscirono ugualmente a redigere un'accurata descrizione morfologica, ad eseguire una ricca serie di rilevazioni metriche e di osservazioni paleopatologiche, nonché a farle fotografare da un fotografo professionista⁵.

Sarà proprio a partire da questi dati, rilevati con meticolosa cura, che Fabio Frassetto, all'indomani della ricognizione, si sarebbe assiduamente dedicato allo studio delle ossa del poeta e, al termine di un lavoro appassionato e più che decennale, avrebbe dato alle stampe, nel 1933, il suo capolavoro, ossia un monumento editoriale quale il *Dantis Ossa*⁶. Risultato di un'«ardua e faticosa impresa»⁷, in esso l'antropologo bolognese espone, come si legge nella presentazione del libro, «quanto sulle caratteristiche fisiche di Dante» era allora «concesso alla Scienza di accertare»⁸. Obiettivo, questo, che il Frassetto aveva perseguito, da un lato attraverso ciò che l'esame anatomico e antropologico dello scheletro poteva restituire circa i caratteri fisici di Dante e, dall'altro, mediante la meticolosa verifica del grado di corrispondenza fra il cranio e le effigi più accreditate dell'iconografia dantesca, nel tentativo di contribuire a far luce sulle vere sembianze fisionomiche del poeta.

Il *Dantis Ossa*, che il Frassetto fece stampare, a cura dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, in una magnifica edizione di 650 copie, resta ancora oggi un'opera prestigiosa, di alto valore sia per il soggetto trattato, sia per i contenuti scientifici, che a distanza di un secolo conservano in gran parte una loro validità, nonché per il ricco apparato iconografico (95 figure in bianco e nero) assolutamente originali (Fig. 1).

hanno riguardato, in particolare, la classificazione dei tipi umani e l'origine ed evoluzione dei popoli mediterranei; ma egli si è occupato anche di filosofia e di sociologia, oltre che di pedagogia (Maria Montessori fu sua allieva) e di psicologia sperimentale.

4. S. Muratori, *Verbale*, in F. Frassetto, S. Muratori, G. Sergi, C. Ricci, *Ricognizione delle ossa di Dante fatta nei giorni 28-31 ottobre 1921*, cit., p. 3.

5. Cfr. G. Sergi, F. Frassetto, *Le ossa di Dante nel VI Centenario della sua morte*, in F. Frassetto, S. Muratori, G. Sergi, C. Ricci, *Ricognizione delle ossa di Dante fatta nei giorni 28-31 ottobre 1921*, cit., p. 19.

6. Cfr. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante. Scheletro, ritratti, maschere e busti*, R. Università di Bologna-Istituto di Antropologia, Bologna, Tipografia L. Parma, 1933.

7. *Ivi*, p. VII.

8. *Ibid.*

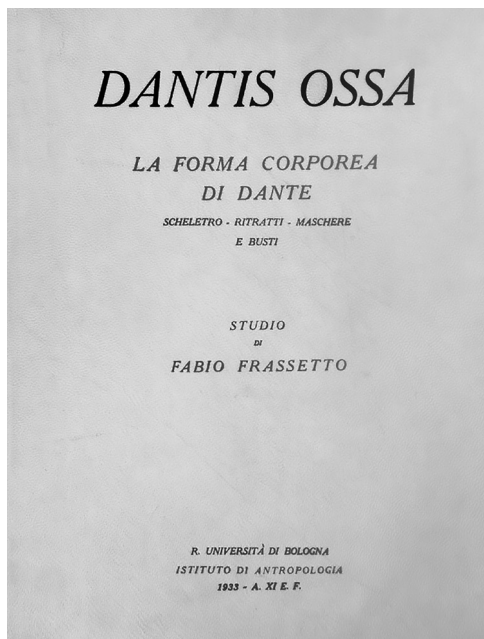


Fig. 1. La copertina del *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante* di Fabio Frassetto.

Quando l'opera uscì raccolse un apprezzamento unanime, testimoniato da numerosissime recensioni a firma di personalità insigni del giornalismo, della cultura, delle scienze e della politica, italiane e straniere. In Italia, lo scrittore e poeta Giovanni Papini (Firenze, 1881-1956), in una lettera personale all'antropologo bolognese, definiva il volume «dotto e bello»; e così pure Luigi Rava (Ravenna, 1860 - Roma, 1938), Senatore del Regno, scriveva al Frassetto che il *Dantis Ossa* «onorava i suoi dotti studi e dava notevolissimo contributo alla severa "Letteratura dantesca"». Allo stesso tempo, numerosi quotidiani italiani e stranieri dedicarono ampi spazi alla pubblicazione del volume: dal «Corriere della Sera» all'«Osservatore Romano», dal «Deutsche Allgemeine Zeitung» a «Le Feuilletton du Journal des Débats», al «The Illustrated Lon-

don News»⁹. Non meno numerose furono le recensioni pubblicate da studiosi di ambito umanistico e scientifico su riviste internazionali che esprimevano apprezzamento per l'opera: il dantista Friedrich Schneider (Greiz, 1887-1962), professore all'Università di Jena, nel definire il *Dantis Ossa* «un'opera monumentale» scriveva che ne era «prevista una traduzione in lingua tedesca»; l'antropologo e paleontologo britannico Arthur Keith (Quarry Farm, 1866 - Downe, 1955), esprimeva ammirazione per la «splendida» opera che «legava il nome *del Frassetto* a quello di Dante»; per il professor Theodor Mollison (Stoccarda, 1874 - Monaco, 1952), docente di Antropologia all'Università di Zurigo, l'opera era «meritoria» e sarebbe stata d'interesse non solo per gli antropologi ma «anche per tutti gli ammiratori del grande poeta»¹⁰.

Sull'onda dell'unanime consenso e della notorietà a livello internazionale che il *Dantis Ossa* aveva ricevuto, il Frassetto nel 1934 ne pubblicava un estratto sulla

9. Cfr. F. Frassetto, *Dantis Ossa: Recensioni*, in «Carte Frassetto», Museo di Antropologia dell'Università di Bologna.

10. *Ibid.*

rivista francese «Revue Anthropologique»¹¹, e probabilmente avrebbe voluto stamparlo integralmente anche in altre lingue, ma non riuscì nell'intento.

Il «Dantis Ossa»

Dopo una breve sintesi delle oscure vicende che avevano subito i resti del poeta fino a quando «per un fortunato caso, le ossa del Grande – non ricercate – furono, con sorpresa e compiacenza universale, rinvenute nel maggio del 1865»¹², nella prima parte del volume, oltre a riprodurre il verbale della riesumazione dei resti, che fa rivivere l'emozionante solennità dell'operazione, il Frassetto riporta l'elenco delle ossa, nonché il risultato dell'esame minuzioso di alcuni frammenti scheletrici in possesso del Comune di Ravenna, che si sospettava fossero stati sottratti in occasione del ritrovamento del 1865. Poi l'autore passa ad esporre gli esiti dello studio delle ossa, che «furono trovate in buon numero e in ottimo stato di conservazione»¹³, corredando la descrizione antropologica e anatomo-patologica con immagini fotografiche, disegni al tratto e una cospicua mole di dati osteometrici (sono ben 297, complessivamente, le misure rilevate). Una particolare attenzione è riservata all'esame morfologico e morfometrico del cranio, che si rivelerà fondamentale per il complesso lavoro di accertamento dell'attendibilità delle effigi dantesche, oggetto della seconda parte del libro.

A partire dai dati e dalle osservazioni raccolte nel corso della ricognizione e in base allo studio che ne seguì, il Frassetto si sentì innanzitutto di affermare che «non v'era dubbio alcuno [...] che le ossa custodite nell'arca di Ravenna appartenessero veramente al Nostro Grande»¹⁴. In secondo luogo, egli giunse a tracciare quello che oggi chiameremmo il profilo biologico di Dante, cioè il suo aspetto somatico e le vicende che ne segnarono la vita, un identikit che resta ancora quanto di più oggettivo conosciamo riguardo alla figura fisica del poeta:

Era di statura media ed aveva curva la schiena e cadenti le spalle sì da apparire invecchiato innanzi tempo; [...] Aveva il cranio dolicomorfo, molto capace e di notevole peso. La faccia, come nella iconografia tradizionale, era alquanto allungata, ortognata e proopica; vasta, diritta, ed alta era la fronte; alte le orbite, aquilino e vigoroso il naso, grandi e sporgenti gli zigomi: complesso armonico di caratteri scheletrici a cui si associano, generalmente, pelle bruna e capelli neri, quali notò il Boccaccio. Dante, dunque, per questi caratteri appartiene indubbiamente alla stirpe mediterranea, stirpe meravigliosa di cui Egli fu certo fra i più gloriosi rappresentanti¹⁵.

11. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante. Ritratti, Maschere e Busti*, in «Revue Anthropologique», XLIV, n. 4-6, Parigi, 1934.

12. Id., *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante*, cit., p. 6.

13. Ivi, p. 3.

14. Ivi, p. 202.

15. Ivi, p. 43.

Con questa conclusione il Frassetto ribadiva quanto aveva anticipato nel verbale della ricognizione del '21, nel quale, con evidente compiacimento patriottico, scriveva: «[...] si viene definitivamente a smentire la pretesa secondo la quale Dante si vorrebbe considerare d'origine teutonica, e con lui insieme molti altri grandi creatori della millenaria civiltà. Dante era italiano di sangue e di stirpe, e i suoi caratteri antropologici confermano quelli della mente»¹⁶.

L'Autore non mancò poi di «spingere oltre la *sua* indagine e tentare di arguire quali potessero essere la costituzione ed il temperamento di Dante»¹⁷, secondo gli orientamenti delle scuole costituzionalistiche dell'epoca, rilevando che il poeta era di «costituzione [...] tipicamente longilinea» e aveva un «temperamento squisitamente cerebrale»¹⁸; osservando inoltre la presenza di «anomalie di carattere regressivo e progressivo e asimmetrie molteplici e notevolissime nel cranio, nella faccia e in tutto lo scheletro», come pure che «non mancavano testimonianze delle sofferenze fisiche da lui patite per l'artrite cronica anchilosante»¹⁹, forse riferibili a quella sua «dolorosa infermitade», che per nove giorni gli impedì di muoversi, di cui il poeta fa cenno nella *Vita Nova* (cap. XXIII, 1) e «che dà ragione del suo modo di camminare “alquanto curvetto”, come dice il Boccaccio»²⁰.

Una volta definita con criteri scientifici la «forma corporea di Dante», nella seconda parte del volume l'antropologo bolognese espone i risultati del rigoroso esame critico cui sottopose i ritratti ritenuti più attendibili del poeta. Un interrogativo continuava, infatti, a tormentarlo, fin da quei giorni di fine ottobre del '21, quando nel segreto della sala del Museo dantesco di Ravenna, col Sergi, aveva esaminato il cranio di Dante, studiandone la forma e le proporzioni: e cioè fino a che punto le effigi tramandateci dall'iconografia dantesca rappresentano fedelmente le sembianze del poeta? Egli ben sapeva che, anche su quelle più antiche, sussistevano dubbi circa il fatto che chi le aveva realizzate avesse conosciuto *de visu* il poeta, così come sapeva che l'artista, nella realizzazione di un'opera, introduce il più delle volte elementi interpretativi e stilistici personali, o si ispira a canoni estetici e ideologici che possono alterare, più o meno profondamente, l'aspetto reale del soggetto rappresentato.

Perciò, nel decennio successivo alla ricognizione delle ossa del poeta, il Frassetto volle dedicare una parte rilevante del suo lavoro al tentativo di dare una risposta a questo interrogativo, che continua ancor oggi a destare interesse e curiosità. Partendo dal presupposto che il volto di un individuo riflette, in una certa misura, la struttura scheletrica sottostante, l'antropologo sviluppò l'idea di valutare l'attendibilità delle effigi di Dante, riprodotte nell'iconografia più

16. G. Sergi, F. Frassetto, *Esame antropologico delle ossa di Dante nel VI Centenario della sua morte*, in «Rivista di Antropologia», vol. XXVI, 1924, p. 13.

17. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante*, cit., p. 44.

18. *Ibid.*

19. *Ivi*, pp. 44-45.

20. *Ivi*, p. 45.

accreditata, attraverso il confronto con il cranio, convinto che, «in mancanza di documenti sicuri, che possano autenticare l'uno o l'altro dei tanti ritratti, di cui è così ricca e va continuamente arricchendosi l'iconografia dantesca, è ovvio che i dati antropologici sono gli unici che possano guidarci con sicurezza nell'appassionata ricerca»²¹.

A questo scopo, dopo un dettagliato esame dei dati antropologici relativi ai vari elementi del cranio e la deduzione, su base ipotetica, dei caratteri più plausibili della mandibola, purtroppo andata perduta, il Frassetto scelse, tra i diversi ritratti del poeta, quello dipinto nell'affresco giottesco del Palazzo del Bargello di Firenze, quello riprodotto nel Codice Palatino, il ritratto eseguito dal Vasari, nonché le miniature dei Codici Eugenio e Riccardiano²². Egli estese poi questo confronto anche alle presunte, e più famose, maschere funerarie (quelle del Kirkup e del Torrigiani), oltre a un paio di busti del poeta, ritenuti più degni di considerazione (il cosiddetto busto di Napoli e quello scolpito da Vincenzo Vela).

Per eseguire nel modo più rigoroso tale confronto, l'antropologo utilizzò una tecnica di sovrapposizione bidimensionale del profilo cranico sul volto riprodotto nei ritratti, ispirata probabilmente al metodo messo a punto dall'anatomico e antropologo tedesco Hermann Welcker (1822-1897) per autenticare i resti presunti di personaggi del passato. Con questo metodo comparativo aveva accertato nel 1867 l'autenticità del cranio di Dante e, successivamente, aveva esaminato i crani attribuiti al drammaturgo e poeta Friedrich Schiller, al filosofo Immanuel Kant e al pittore Raffaello²³.

Il metodo impiegato dal Frassetto «consisteva nel sovrapporre anzitutto il profilo del cranio a quello del ritratto in esame, in modo che esso avesse il medesimo orientamento del ritratto, previa, naturalmente, una riduzione delle due immagini alla medesima scala», e «nel far collimare, mediante sovrapposizione delle immagini, determinati punti della faccia e del cranio»²⁴, tenendo conto dello spessore delle parti molli in quei punti. Per la stima di questi ultimi si avvale dei dati rilevati su cadaveri, a fine Ottocento, da J. Kollmann e W. Büchly²⁵, da lui stesso poi «appositamente vagliati e completati con numerose radiografie prese all'uopo su individui viventi»²⁶.

Questo minuzioso studio comparativo delle effigi più note o più accreditate del poeta, portò il Frassetto a concludere che nessuna delle riproduzioni fisio-

21. Ivi, p. 73.

22. Ivi, p. 82.

23. Cfr. H. Welcker, *On the skull of Dante*, in «Anthropological Review», 5, 56, 1867; Id., *Schillers Schädel und Todtenmaske nebst Mittheilungen über Schädel und Todtenmaske Kants*, in «Vieweg, Braunschweig», 1883, 160; Id., *Der Schädel Rafael's und Rafael porträits*, in «Archiv für Anthropologie», XV, 1884, 1-24.

24. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante*, cit., p. 81.

25. Cfr. J. Kollmann, W. Büchly, *Die Persistenz der Rassen und die Reconstruction der Physiognomie prähistorischer Schädel*, in «Archiv für Anthropologie», XXV, 1898.

26. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante*, cit., p. 73.

nomiche di Dante risultava pienamente conforme alla morfologia cranica, e che soltanto «nell'affresco giottesco, e più ancora nella miniatura del Codice Palatino il volto di Dante era riprodotto con proporzioni e forme corrispondenti con sufficiente esattezza a quelle [...] accertate nello scheletro facciale»²⁷. Anche la famosa maschera del Kirkup, pur mostrando qualche somiglianza in alcuni caratteri metrici, per altri rivelava difformità tali da «escludere nel modo assoluto che *essa* sia stata formata direttamente sul cadavere del Poeta e ce ne tramandi le genuine sembianze»²⁸.

Né il Frassetto nascose poi la sua predilezione per «il bellissimo busto di Dante modellato con squisita finezza dal Vela, *che*, nonostante le sue lievi sproporzioni, [...] rappresenta meglio della maschera e dei busti [...] le vere sembianze del Poeta, insieme coi manifesti segni delle più spiccate caratteristiche spirituali»²⁹, al punto da confessare che, «per tanta severa bellezza, solennità e forza, sulla tomba di Ravenna *avrebbe voluto* questo austero sembiante effigiato in bronzo, come quello in cui più degnamente si rivela l'animo di Dante»³⁰.

A quasi novant'anni dalla sua pubblicazione, il *Dantis Ossa* rimane dunque una testimonianza scientifica di eccezionale importanza, fondamentale fra gli studi sulla figura del nostro più grande poeta, e perciò meritevole di esser più largamente conosciuta. Lo stesso Autore vi dichiarava il suo intento divulgativo, ovvero di essersi dedicato all'ardua impresa non «a solo vantaggio della stretta cerchia degli specialisti e degli eruditi, ma [...] di tutti i cultori della scienza e dell'arte»³¹. In effetti lo studioso non si era limitato a un'arida, ancorché rigorosa, esposizione di dati e di risultanze scientifiche di esclusivo interesse antropologico, e non aveva mancato, nella sua trattazione, di fare frequenti e puntuali riferimenti agli scritti danteschi, con cui confrontava e discuteva le proprie interpretazioni e conclusioni. Questo suo innovativo approccio al complesso tema trattato, che attingendo alla vasta e multiforme cultura dell'Alighieri coniugava sapientemente arte e scienza, e l'assoluta originalità dei contenuti, fanno insomma del *Dantis Ossa* un'opera altrettanto degna dell'*Ultimo rifugio di Dante* di Corrado Ricci (che dal 1891 al 1965 ha, invece, goduto di ben tre edizioni) di figurare fra i classici della letteratura dantesca e di essere finalmente ristampata, a vantaggio delle nuove generazioni.

In effetti, nonostante l'unanime consenso della stampa contemporanea e di personalità autorevoli della scienza e della cultura, in realtà l'opera, almeno in Italia, non ebbe quella diffusione e valorizzazione che avrebbe meritato. Ben lo testimonia il giornalista Emilio Barbarani, in un suo articolo (*Per un'opera bella:*

27. Ivi, p. 134.

28. Ivi, p. 159.

29. Ivi, pp. 201-202.

30. Ivi, p. 202.

31. Ivi, p. VII.

«*Dantis Ossa*») edito un paio d'anni dopo la stampa del libro, sul «Resto del Carlino» del 7 luglio 1935, che così scriveva:

E sì non mancarono di segnalarne l'importanza giudici autorevolissimi, tra i quali Panfilo³², nel maggiore dei nostri quotidiani e nella Rivista «Il Comune di Ravenna» Santi Muratori³³. Ma le loro voci, che sarebbero state così bene ascoltate, da chi le notasse, caddero senza effetto. E non solo persone e famiglie, che pur hanno a cuore la cultura in genere e gli studi danteschi in particolare, ma nemmeno le biblioteche scolastiche, nemmeno le civiche e le nazionali, fatte poche eccezioni, si curarono di provvedersi d'un volume, che invece fuori, – caso non nuovo del resto – presso altre nazioni, è segnalato, ricercato, fatto soggetto di disamine e discussioni, e da qualche insigne giudicato una delle più notabili monografie, che siano apparse nell'ora presente.

In effetti il *Dantis Ossa*, non solo all'epoca della sua pubblicazione ma ancor oggi, resta un'opera unica nel suo genere, che certo merita d'esser maggiormente conosciuta; specie nella scuola può rappresentare uno strumento efficace per avvicinare i giovani alla figura del poeta, ma non meno interesse può suscitare negli appassionati e nei visitatori della tomba del poeta.

Questa ristampa del *Dantis Ossa*, ormai in vista del settimo centenario della morte, acquista inoltre un importante significato celebrativo, tanto più nell'auspicabile prospettiva di una nuova ricognizione delle spoglie del poeta, i cui risultati, quali sono oggi resi possibili dalle moderne metodologie e dalle più avanzate tecnologie, oltre che essere finalizzati ad assicurare la doverosa conservazione dei resti, potrebbero costituire un opportuno aggiornamento dell'opera del Frassetto, in una ideale continuità con quel suo «lungo e scrupoloso studio [...] incompleto tuttavia: ché ogni onesta premura fu vana, e all'agognata perfezione, inadeguati furono i mezzi»³⁴.

Fabio Frassetto, antropologo dantista

Studiose eclettico e uno dei più insigni antropologi della prima metà del Novecento, Fabio Frassetto (nato a Sassari nel 1876 e morto a Bologna nel 1953), laureato in Scienze Naturali e in Medicina e Chirurgia, fu allievo all'Università di Torino di Lorenzo Camerano, docente di Zoologia e Anatomia comparata, e di Cesare Lombroso, noto fondatore dell'Antropologia criminale. Nel 1904 tenne con grande successo il suo primo insegnamento di Antropologia all'Università

32. Si tratta plausibilmente di Panfilo Gentile (L'Aquila, 1889 - Roma, 1971), giornalista, scrittore e politico italiano.

33. Il ben noto intellettuale e umanista Santi Muratori (Ravenna, 1874-1943), già collaboratore de «Il VI centenario dantesco» di mons. Mesini, studioso di storia ravennate e di Dante, nonché mitico direttore della Biblioteca Classense di Ravenna.

34. F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante*, cit., p. 202.



Fig. 2. L'antropologo Fabio Frassetto (Archivio Storico Università di Bologna).

di Bologna dove, dal 1908 e per oltre quarant'anni, ricoprì la prima cattedra di questa disciplina, fondandovi la scuola antropologica bolognese e impartendo insegnamenti di Antropologia nelle sue varie applicazioni³⁵ (Fig. 2).

Uomo di grande cultura e dal multiforme ingegno, «appassionato d'ogni questione, pronto a proporre e ad affrontare problemi di varia indole, sempre ansioso di allargare le Sue conoscenze anche in campi relativamente lontani da quello da Lui coltivato, non disdegnava di chiedere insegnamenti, spiegazioni, notizie a chiunque, umile in questo Suo inestinguibile desiderio di apprendere»³⁶; così lo descriveva la professoressa Elsa Graffi Benassi, già mia cara maestra – che fu sua allieva e ne raccolse l'eredità in qualità di

direttrice dell'allora Istituto di Antropologia e dell'annesso Museo da lui fondati – nella commemorazione che fece del maestro all'Accademia delle Scienze di Bologna e dalla quale attingiamo parte di queste note biografiche.

I suoi interessi scientifici spaziavano dallo studio degli ominidi fossili all'ontogenesi e filogenesi dello scheletro, dall'antropologia delle antiche popolazioni (in particolare degli Etruschi) alla somatologia di popolazioni viventi e all'antropologia patologica. Particolare attenzione egli aveva riservato agli studi della morfologia e, nell'ultimo ventennio, all'impiego e alla standardizzazione dei metodi matematici e statistici nelle scienze biologiche:

...chiamato a far parte di molte Accademie e Società scientifiche italiane e straniere (era Accademico Benedettino), noto e conosciuto personalmente per aver partecipato ai principali Congressi internazionali, spesso come delegato dell'Italia, o per aver tenuto apprezzatissime e sollecitate conferenze, specie nel Centro-Europa e negli Stati Uniti (dove era stato quale addetto d'Ambasciata) Egli aveva acquistata chiara fama anche

35. Cfr. E. Graffi Benassi, *Fabio Frassetto*, Archivio Storico Unibo: http://www.archivistorico.unibo.it/System/27/634/frassetto_fabio.pdf (ultimo accesso il 12 settembre 2019).

36. Ead., *Commemorazione dell'Accademico benedettino Fabio Frassetto*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze Fisiche, 2, Bologna, 1955, Archivio Storico Unibo, p. 213.

all'infuori degli ambienti strettamente scientifici, per le Sue esperte ed appassionate ricerche tendenti all'identificazione dei resti mortali di uomini celebri o illustri o alla ricostruzione delle loro sembianze³⁷.

Queste ricerche ebbero inizio proprio nel 1921, quando il Frassetto prese parte, insieme al collega Giuseppe Sergi, alla ricognizione scientifica dei resti di Dante. Fu quella un'esperienza che cambiò in qualche modo la sua vita, perché accese in lui una irresistibile e tenace passione dantesca che lo spinse, infaticabile, a dedicarsi allo studio della «forma corporea di Dante», studio che sfociò, dopo una dozzina d'anni di strenuo lavoro, nella pubblicazione della magistrale monografia *Dantis Ossa* e, successivamente, nella paziente e minuziosa realizzazione *ex novo* del modello cranico di Dante, nella creazione della mandibola, andata perduta e, infine, nella modellazione del volto del poeta mediante una tecnica di plastica facciale che si andava sviluppando in quel periodo.

Alla base del busto che, con l'ausilio del «valente scultore bolognese Alfonso Borghesani»³⁸, docile alle sue indicazioni, uscì dal suo meticoloso lavoro, il Frassetto volle significativamente incisa l'iscrizione «Amor mi mosse», mutuandola da *Inferno* II, 72, forse proprio ad indicare la passione che lo aveva guidato nella difficile impresa, «una sorta di *mission impossible*» sotto l'aspetto scientifico, «quale, specie in mancanza della mandibola, poteva oggettivamente apparire la riproduzione del cranio e del volto di Dante»³⁹.

Ma il successo che riscosse, sia in Italia che all'estero, quello che fu definito il «Dante vero»⁴⁰, quando venne presentato nel 1938, ripagò l'antropologo delle fatiche profuse per raggiungere il suo ambizioso obiettivo; un obiettivo al quale, quasi incredulo, lo stesso Frassetto dichiarava – oltre che il suo «intuito interpretativo e l'entusiastica fatica di studioso e di “mistico” del ricostruttore - *avevano* contribuito in larghissima misura le condizioni più favorevoli per poter soddisfare ad un tempo le esigenze della scienza e quelle dell'arte, secondo l'aurea sentenza del divino Leonardo: «Studia la Scienza e seguita l'Arte nata da essa Scienza»⁴¹.

E forse fu proprio l'apprezzamento unanime da parte di «dantisti e studiosi e *di* quanti, colti ed incolti, avevano avuto occasione di vederla» con cui fu accolta la sua opera che fece concepire al Frassetto l'idea, assolutamente originale e innovativa per l'epoca, rimasta purtroppo irrealizzata, di portare sullo schermo, sotto forma di film documentario – della cui sceneggiatura ci ha lasciato anche un paio di abbozzi – la lunga e laboriosa opera scientifica da lui dedicata al poeta e

37. Ead., *Fabio Frassetto*, cit., p. 154.

38. F. Frassetto, *Dante, simbolo di libertà*, in «La Libertà», Roma, 16 maggio 1953.

39. A. Cottignoli, G. Gruppioni, *Fabio Frassetto e l'enigma del volto di Dante. Un antropologo fra arte e scienza*, Ravenna, Longo, 2012, p. 9.

40. Così fu definito il busto di Dante dal critico del quotidiano «La Nazione» di Firenze in un articolo del 26 aprile 1938.

41. F. Frassetto, *Dante, simbolo di libertà*, cit.

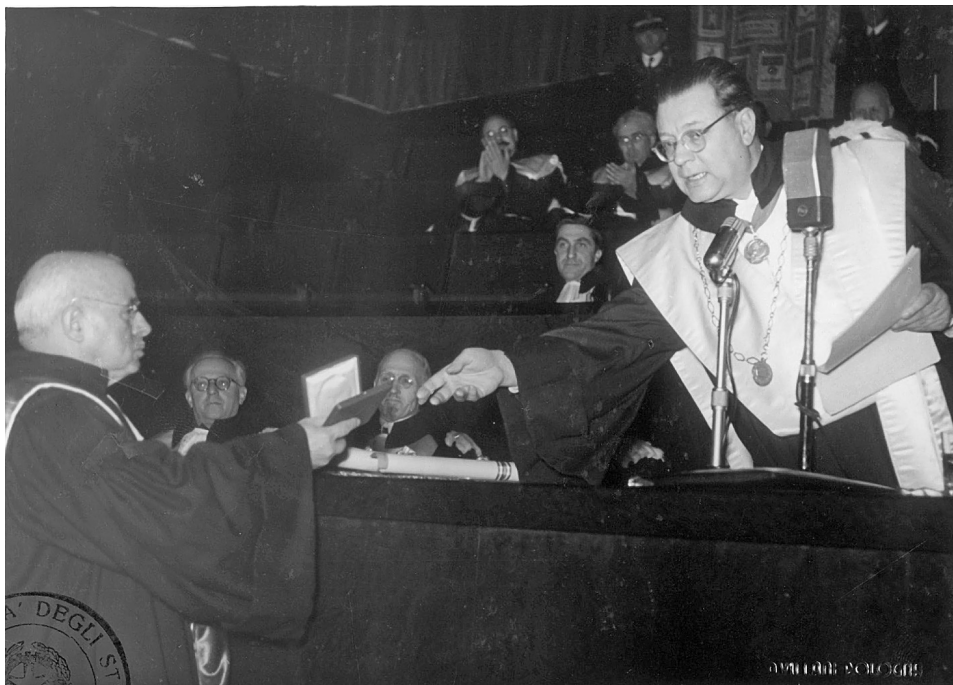


Fig. 3. 12 gennaio 1952: il Prof. Fabio Frassetto riceve il *Sigillum magnum* dalle mani del Prof. Felice Battaglia, Rettore dell'Università di Bologna, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1951-52 (Archivio Storico dell'Università di Bologna).

che lo aveva impegnato per una parte rilevante della sua vita⁴²; un'opera che «fu di scienze e di lettere insieme»⁴³, come giustamente ricordava, con le parole del Prof. Emilio Barbarani, il compianto Domenico Pantone in un articolo, uscito su «il Carrobbio», che già nel titolo, *Fabio Frassetto dantista: antropologo, artista, sceneggiatore*, sottolineava la versatilità dell'antropologo bolognese, auspicando che «l'entusiastica impresa del Frassetto e la sua energica determinazione divulgativa rappresentino ora un monito a proseguire, nel vasto orizzonte della dantistica, la ricerca della più affidabile riproduzione del volto dantesco»⁴⁴.

La ricognizione dello scheletro di Dante, gli studi che ne seguirono, fino alla ricostruzione del volto del poeta, aprirono al Frassetto un nuovo e originale filone

42. Cfr. F. Cottignoli, G. Gruppioni, *Fabio Frassetto e l'enigma del volto di Dante. Un antropologo fra arte e scienza*, cit., specie alle pp. 47-77.

43. Cfr. D. Pantone, *Fabio Frassetto dantista: antropologo, artista, sceneggiatore*, in «il Carrobbio», XXXIX, Bologna, Patron, 2013, p. 181.

44. Ivi, p. 183.



Fig. 4. Fabio Frassetto (a destra) con Lorenzo Bianchi (1889-1960), professore di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Bologna (CISUI - Centro Interuniversitario per la storia delle Università).

di ricerca che lo portò ad occuparsi dello studio e dell'identificazione dei resti di numerosi altri personaggi, o alla ricostruzione delle loro sembianze: San Domenico, Rafael Landivar, Rolandino de' Passeggeri, Colleoni, Clavijero. E, se la morte non lo avesse colto, improvvisa e inattesa, quando era ancora nel pieno della sua laboriosa attività scientifica, sarebbe forse riuscito a coronare il sogno che coltivava da tempo, quello di esaminare i presunti resti di Leonardo⁴⁵.

Ormai al termine della sua carriera accademica, nel 1952 ricevette il *Sigillum magnum* (Fig. 3) e, «collocato a riposo [...]» nel 1953, Gli fu conferito il titolo di Professore emerito “per perpetuare la Sua appartenenza alla Università di Bologna” per tanti anni illustrata con infaticabile magistero⁴⁶.

Decorato al valore, avendo preso parte come volontario alla prima guerra mondiale, all'antropologo non fu risparmiato il dolore di sopravvivere al figlio, morto a 33 anni, caduto durante la seconda guerra mondiale alle porte di Bologna e, anche lui decorato al valore militare. «Di sommo conforto», dopo questo infausto e doloroso evento, «Gli fu fino all'ultima ora, come Gli era sempre stato, il diuturno lavoro, secondo la norma di vita che Egli aveva voluto – monito e sprone – scolpita nell'aula:

“Pensa che questo di mai non raggiorna”»⁴⁷.

45. Cfr. E. Graffi Benassi, *Fabio Frassetto*, cit., p. 154.

46. Ivi, p. 151.

47. Ead., *Commemorazione dell'Accademico benedettino Fabio Frassetto*, cit., p. 258.